



Volo non stop verso il paradiso

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Laterza pubblica la traduzione italiana (di Nicola Antonacci) di un libro di Arno Borst, *Barbari, eretici e artisti nel Medioevo* (pagg. 326, Lire 45mila). Probabilmente Arno Borst andrà direttamente in paradiso con volo non-stop: enorme infatti è il suo merito per aver dedicato un capitolo a quel gioco, chiamato *Rhythmomachia*, che si data a Würzburg verso l'anno 1030 e che forse è il più sottile gioco medievale di cui si sappia qualcosa. In confronto, il gioco dello Zodiaco che vi ho fatto vedere il 29 giugno sembra la morra cinese.

Qualcuno di voi, forse, dopo aver speso 45mila lire per questo libro Laterza, presenterà ricorso contro la beatificazione istantanea di Arno Borst, dicendo pressappoco: «Sembra che la spieghi, la *Rhythmomachia*, a parole, coi concetti, filosofando. Poi, te tu ti metti a provare, te le costruisci, ti ci spacchi la testa e resti con un pugno di mosche».

Io e un mio amico da qualche settimana dedichiamo alcune ore (la domenica mattina) alla *Rhythmomachia*. Abbiamo anche altri libri, per fortuna, oltre a quello di Arno Borst. Quando siamo pronti (se ce la facciamo) ve la spiego. Intanto, voi potete sospendere i vostri rompimenti di testa, in attesa fiduciosa; oppure potete mettervi in contatto con me.

Ho molta fiducia nei miei lettori. Ho anche, sempre, ➔

DOSSENA / Volo non stop verso il paradiso

grande curiosità di sapere se certe cose che interessano a me dicono qualcosa a qualcun altro. Certo, io ho un handicap spaventoso: se si parla di un gioco voglio poterlo giocare. Se mi parlano di un quadro voglio poterlo vedere, se mi parlano di una musica voglio poterla ascoltare, se mi parlano di un libro voglio poterlo leggere. «Ma perché? c'è la bibliografia, non ti fidi?». Primo, non mi basta, secondo non mi fido. Ammesso e non concesso che chi compila la bibliografia abbia letto quel libro che cita, chi mi dice che ne abbia capito qualcosa?

So, con piacere, di non aver certi filosofi tra i miei lettori. Tengo in evidenza la lettera di uno che ha scritto al direttore chiedendo la mia testa perché ho detto male di Hegel. Questo tipo di lettori-filosofi apprezzeranno, leccandosi le

orecchie, le pagine in cui Arno Borst spiega che in fatto di giochi Ruggero Bacone anticipa Nicola Cusano, Alberto Magno anticipa Juan Luis Vives, Tommaso d'Aquino anticipa Schiller, Jean de Meung anticipa Stefan Zweig, Alfonso il Savio anticipa Wittgenstein.

Sorvoleranno sulle pagine in cui Arno Borst, senza spiegargli bene la *Rhythmomachia*, per gentilezza, per non costringerli a giocare (cosa che io farei a bastonate, pena l'ingresso nella trappa, cioè l'impegno a non parlare mai più, men che mai di giochi), dice che la *Rhythmomachia* ci può risultare un po' ostica perché non siamo più abituati a pensare in termini di proporzioni; quel che conta per noi è la quantità di un numero, non la sua qualità, la sua molteplice composizione, la sua riconducibilità. ➔

DOSSENA / Volo non stop verso il paradiso

tà alla radice di tutti i numeri, l'unità nascosta.

Mi viene in mente un esempio che ho sentito citare un paio di volte, negli ultimi tempi.

Quando Srinivasa Ramanujan, grande giovanissimo matematico indiano, era ricoverato in un ospedale di Londra, venne a trovarlo un suo collega più anziano, G.H. Hardy, che aveva sempre qualche difficoltà per attaccare discorso, anche con gli amici. Hardy: «Sono arrivato con un taxi numero 1719. Un numero banale, temo». Ramanujan: «No, no! Non è affatto banale, è interessantissimo. È il numero più piccolo che possa essere espresso in due diversi modi come somma di due cubi».

Ho trovato questo aneddoto nella *Vendetta di Archimede* di Paul Hoffman, recentemente tradotto da Bompiani. Ve lo raccomando.

Spiega anche che $1729 = 1 \text{ al cubo} + 12 \text{ al cubo} = 9 \text{ al cubo} + 10 \text{ al cubo}$.

L'ho ritrovato negli *Snumerati* di John Allen Paulos, recentemente tradotto dalla Leonardo. Non ve lo raccomando.

Se avete qualche ritaglio di tempo per leggere di questo tipo, molto, molto caldamente vi raccomando *Caos* di James Gleick, pubblicato un anno fa da Rizzoli in una traduzione di Libero Sosio che mi sembra eccellente. Ma ne parleremo un'altra volta, o forse no. Con calma, in ogni caso. E calma, vi prego, per la *Rhythmomachia*. A questo punto vorrei consigliarvi di dare un'occhiata a un altro libro strano, forse difficile, che ha a che fare col gioco (col "gioco": parola di 13 significati sullo Zingarelli e 26 sul Battaglia). Lo trovate per 10 ➔

DOSSENA / Volo non stop verso il paradiso

mila lire negli "Oscar" Mondadori. E *I santi folli di Bisanzio*. Per darvi il titolo completo dovrei consumare troppe righe.

Vi dirò che un quarto abbondante di secolo fa Elémire Zolla, nella sua grande antologia dei mistici (Garzanti, ripresa poi in vari volumetti della Bur) aveva già parlato di uno di questi "santi folli", un san Simeone ignorato dalle enciclopedie, il quale testimonia «un tipo di cristianesimo simile nella sua improvvisazione buffonesca allo Zen; Simeone è un *trickster* consapevole»... Direte che tra Zen e *trickster* non è facile intendersi. Ma san Simeone faceva dei giochi, degli scherzi, che mi sembra utile conoscere. Qualche volta forse anche voi imitate san Simeone senza saperlo. Qualche volta, sapendolo, lo imito io. "Svelare gli altarini", pale-

sare le magagne, male opere o innocenti debolezze, i piccoli segreti. Gli altarini erano anche quelli che i bambini facevano talvolta per ripetere tra le pareti domestiche le cerimonie del culto, "giocando ai preti".

Sui miei altarini ardono notte e giorno due ceri: uno per san Simeone, l'altro per Alfonso il Savio. L'ho nominato prima, l'ho nominato altre volte. A lui dobbiamo il primo *Libro dei giochi europeo*. M'avevan detto che scriveva anche poesie. Finalmente ne ho potuto leggere qualcuna nel *Diorama lusitano* or ora uscito nella Bur. Saranno anche per voi 11 mila lire ben spese: poesie d'amore e di scherno dei trovatori galego-portoghesi a cura di Giuseppe E. Sansone.

Giampaolo Dossena